

UFFI

DI

FRANCO

MI



DI MARCO  
500/65

n. 8

---

*In controluce*

---

Periodico giovanile

Anno II - ottobre 1965

SOMMARIO

Vita giovanile: valorizziamo i giovani	di Rosario Borriello
Mysterium fidei	di don Michele Borriello
Il posto di Ignazio Silone nella letteratura moderna	di Carmine Paino
La Mafia -I puntata	di Lorenzo Gilfelli
Lavori pubblici	di Raimondo Formisano
Please excuse me: Dove essere litoranea?(2-fine)	di Romualdo D'Urso
Finalmente l'Istituto Nautico a Torre	di Domenico Borriello
Pedagogia per immagini	di Rosario Borriello
Il vuoto cosmico	di Antonio Loffredo
Hurrà Turrìs	di Filippo Palumbo
Varie	

Direzione e Redazione  
p/o Assoc. GIAC Nova Juventus  
Via Salvator Noto, 3 - T.d.G.

Direttore :Vincenzo Polese  
Capo Redattore :Renato Betrò  
Copertina :Franco Di Maio

# Valorizziamo i GIOVANI

Il 18 settembre il Movimento Giovanile delle D.C., ha eletto il proprio Delegato sezionale nella persona di D'Urso Romualdo. Nel discorso d'occasione il neo-eletto ha rilevato i vari problemi d'ordine cittadino, cioè un mercato pubblico ben pulito in un palazzo decente, canali di scolo, l'agibilità del nostro porto, maggior funzionamento del Comitato Feste Turismo e Sport. Quello però di cui il neo delegato è fermamente convinto è la necessità dell'Assessorato per la Gioventù. Già si sono avute questioni in merito, ma ciò nonostante queste parole hanno destato clamore, ovviamente nell'ambito democristiano. Ora se spostassimo l'argomento da un ambiente particolare, generalizzandolo, il problema sarebbe più arduo ma non meno vero ed attuale. Oggi, quanto mai, i giovani hanno bisogno di una spinta per andare avanti nella vita. I problemi giovanili sono divenuti molteplici e, quindi, richiedono urgentemente che un Ente comunale statale o chi per esso, venga posto giusto per risolverli. A nostro giudizio non è un'utopia né assurdità. Forse è un'assurdità sfruttare i giovani al di sotto dei 14 anni negando poi loro una giusta mercede. E' assurdo vedere i giovani neo-diplomati stare per mesi e mesi senza nessun'occupazione. Il numero dei giovani senza-posto è esorbitante e quelli che hanno un'occupazione, per la maggior parte si lamentano per lo scarso salario.

E', ancora, assurdo l'atteggiamento dei proprietari d'aziende che non ingaggiano personale adatto; citiamo un esempio che ci tocca da vicino: una fabbrica al posto del ragioniere, si preferisce prendere invece una steno-dattilografa che per quanto è possibile svolge le mansioni di un ragioniere, e la si paga con stipendio minimo. Ora nessun sindacato interviene, nessun Ente protegge questi giovani. Non ripetiamo le ormai avite frasi sull'Italia, repubblica democratica fondata sul lavoro, ormai non ci crediamo più, questa è, ora, una frase anticostituzionale per molti la cui legge è solo la speculazione. E' anche questo un problema di politica nazionale e il progetto per il "Programma economico nazionale per il quinquennio 1965-1969" ci lascia perplessi. Sta che contrariamente alle attese e contrariamente ad un precedente documento della CGIL, giugno 1962, nel detto "programma" non c'è alcun cenno alla necessità di prevedere stanziamenti di fondi in vista di un'organica "politica per la gioventù". Ci spiegava un amico, tempo addietro che democrazia significa governo del popolo, non dei "papaveri". Noi giovani, paperi, nella situazione politica e cittadina, siamo sballottati da un sindacato all'altro senza trovare una giusta comprensione.

Rosario Borriello

=====  
=====

## MYSTERIUM FIDEI

Non molto tempo fa in Francia, in Olanda, e in alcuni paesi dalla Germania, immediatamente dopo la comunione dei fedeli, alla fine della Messa, sono state bruciate ostie consacrate nella Messa stessa.

Errore gravissimo.

Probabilmente in seguito alla riforma liturgica del 7 marzo scorso (ed anche in epoca precedente), per una falsa interpretazione della costituzione "De Sacra Liturgia", parte del clero di quelle nazioni ha creduto bene, visto che si rimetteva (dico rimetteva) in evidenza la I<sup>a</sup> parte della S.Mensa riguardante la lettura dei testi sacri, di misconoscere, in qualche modo, il mistero della Reale Presenza di Gesù sotto le apparenze del pane e del vino.

Il processo ideologico è chiaro.

I nostri fratelli protestanti -si sa- in genere hanno abolito in seguito alla loro separazione dalla Chiesa Cattolica, la II parte della S.Messa e cioè la parte sacrificale o eucaristica.

Ma alcune sette però conservano una forma di messa detta "Cena", ammettendo, così come diceva l'eresiarca di Eisleben, M.Lutero, che Cristo è presente solo nell'atto della comunione del sacerdote e dei fedeli.

Logicamente, dopo la riforma,

evidenziandosi la parte della Messa che più si avvicina liturgicamente alla "Cena" dei protestanti e cioè quella biblica, la tentazione, di porre in ombra la parte sacrificale o eucaristica era forte e alcuni ci sono caduti.

E questo, si badi, contro la tradizione della Chiesa del Concilio di Trento in poi. Concilio che per combattere l'eresia protestante aveva posto l'Eucarestia al centro della Liturgia e quindi della vita della Chiesa.

La riforma del 7 marzo è un tornare, allora, da parte della Chiesa sui propri passi?

Niente affatto.

Rimane valida la tradizione tridentina, il Vaticano II non ha voluto fare altro che valorizzare anche la parte biblica della Messa.

Ora S.S. Papa Paolo VI, informato di queste tendenze, eretiche -per fortuna solo nascenti- ha voluto troncarle sul nascere.

Di qui la pubblicazione della Sua ultima Enciclica "Mysterium fidei".

Nella stessa, il Pontefice, niente di nuovo dice quanto alla dottrina eucaristica, ma ne ribadisce la antica. Ne sottolinea alcuni punti e li chiarifica come quella dell'Eucarestia considerata centro dell'unità della Chiesa.

Un'Enciclica dunque documento antico e nuovo nello stesso tempo. Una pagina della storia della Chiesa che ancora una volta ne denuncia la vitalità pur negli errori dei suoi figli più cari.

Sac. Michele Borriello

## Il posto di Ignazio Silone nella letteratura moderna

Sembrerà strano che io tratti di questo scrittore, Ignazio Silone, probabilmente più conosciuto all'estero che in Italia, mentre piuttosto l'attenzione dei giovani è volta ai nomi più in voga della letteratura moderna, e sembrerà strano, ancora, che io assegni addirittura un "posto" a questo scrittore, non ben noto alla massa, nella nostra letteratura. In verità Ignazio Silone è quasi oscuro in Italia non perché sia scrittore di secondo piano, ma perché è stato costretto durante il "ventennio" a svolgere la sua attività all'estero. E solo dal dopo-guerra si è potuto incominciare a conoscere e a valutare questo scrittore. Egli ormai è scrittore ormai maturo, tanto che ci consente di abbracciare con uno sguardo tutta intera la sua opera e di rilevarne in pieno la sua personalità.

Silone ben s'inquadra in quel filone realistico della nostra letteratura che nell'ottocento ha il suo esponente più significativo in Alessandro Manzoni, e che si continua nel verismo per arrivare al romanzo dei nostri contemporanei. Gente che conduce una vita umile e posta a protagonista delle sue opere, anzi questa gente umile in Silone assume un nome molto comune, ma con significato tutto particolare, "cafoni", e qui lascio parlare lo stesso scrittore per

specificare il peculiare ed insolito significato che dà al termine? "Io so bene che il nome cafone, nel linguaggio corrente del mio paese, sia della campagna che della città, è ora termine di offesa e di dileggio; ma io l'adopero nella certezza che quando nel mio paese il dolore non sarà più vergogna, esso diventerà nome di rispetto, e forse anche di onore". Quindi gente che soffre, gente umiliata dal dolore troviamo nell'opera di Silone, gente che nel dolore trova la propria redenzione e il proprio modo di assurgere ad un onore meritato.

E questi protagonisti ci ricordano quelli famosi, del Manzoni e del Verga.

Ma questo punto si potrebbe obiettare che numerosissimi scrittori con temporanei seguono questa tendenza nei loro romanzi e che, quindi, Silone si confonde in mezzo a questa schiera. Invece è proprio questo che voglio dimostrare, che Silone, mentre da un lato per il realismo è in stretto rapporto con le tendenze letterarie del nostro tempo, dall'altro se ne distacca, e il nome di Manzoni e di Verga che ho prima menzionato per rilevare alcuni caratteri dell'opera siloniana lo provano. Silone si distacca dai contemporanei per la profonda spiritualità, per l'ansia di miglioramento con cui guarda le creature della sua arte, per la serietà, per la fonda moralità che caratterizza l'intera sua opera. La nota costante in tutti i libri del Nostro è il sentimento di

profonda pietà ed amore per gli umiliati ed offesi; l'esigenza di una nuova interpretazione della "buona novella"; la denuncia aspra ed ironica dei soprusi e delle vessazioni cui sono fatti segno questi umili da parte di uomini spregiudicati nei loro interessi, protetti, per giunta, da una legge che coniano ed interpretano arbitrariamente. Ora è facile comprendere che questi uomini despota, presi di mira dall'arte di Silone, sempre in conseguenza del suo metro morale e mai in virtù di un capriccio politico, sono i fascisti, i quali in "FONTAMARA" sono presentati, un po' come gli Spagnoli presi di mira dal Manzoni nella sua opera maggiore. Anche in "Fontamara" questi poveri contadini, sono lasciati soli in balia di pochi egoisti che pensano, solo ad arricchirsi speculando sulla ignoranza dei "cafoni", anche qui troviamo l'avvocato che cospira con i potenti contro i poveri per riuscire a mantenersi a galla, anche qui c'è un prete pauroso che tira per le autorità e considera pazzi i contadini che invece sono nel giusto.

Silone, tuttavia, si distacca dal Manzoni per la sconsolata sfiducia nella giustizia; cosa questa che fa di lui uno scrittore moderno incapace di credere in qualcosa di assoluto. In Manzoni la giustizia, mai umana sempre divina, ha il modo di dire l'ultima parola; in Silone tale visione è più sconcertante: i giuristi sono sempre battuti. Manca a Silone la forza della fede nella giustizia divina, anzi gli manca proprio una chiara visione di Dio.

Ammette una cieca fatalità, un destino al disopra degli uomini,

contro il quale nulla essi possono:

"Mai si può vincere contro il destino?" ("Fontamara" pag.85).

In questa desolata visione del mondo e degli uomini Silone si accosta, invece, a Giovanni Verga. Lavorare senza mai alzare gli occhi dal proprio travaglio, questo è il duro destino dei personaggi in Silone e in Verga. E' questo il caso di 'Ntoni di Padron 'Ntoni, nei "I Malavoglia" che si vede per sempre bandito dalla sua famiglia proprio perché si è ribellato alla legge cui si sono sottoposti i fratelli e il nonno, la legge che imponeva il culto della famiglia E' il caso di Berardo Viola in "Fontamara" che ha voluto levare la propria protesta, grazie alla sua vigoria fisica, contro le ingiustizie commesse dai potenti, del suo paese tramite i quali viene fatto uccidere in carcere dalla polizia, mentre sarebbe dovuto sottostare alla legge del più forte come i suoi malcapitati paesani.

L'uomo è solo e dalla sua parte non ha nessuno, costretto com'è a subire ininterrottamente la "forza operosa" di una fatalità cieca ed incombente, contro la quale non è possibile alcun rimedio perché è anonima: che fare? "Dopo tante pene e tanti lutti, tante lacrime e tante piaghe, tanto odio, tante ingiustizie, che fare?" (Fontamara pag.234). "Che fare?" questa è la domanda, destinata però a rimanere senza risposta, che l'uomo moderno continuamente si rivolge dinanzi alle sue pene alle sue gioie ai suoi tormenti alle sue liberazioni.. Silone è il portavoce della inquieta spiritualità della generazione del ventesimo secolo e poiché egli ha saputo penetrarla e comprenderla profondamente merita un "posto" di assoluto rilievo, tra gli scrittori moderni".

Carmine Paino

# La MAFIA

La Mafia in Sicilia ha origini antiche che devono farsi risalire all'epoca feudale allorquando i grandi proprietari, terrieri avevano creato una speciale guardia del corpo.

Tale versione, però, non viene condivisa all'unanimità dagli storici per il fatto che la materia non è oggetto di una seria e minuziosa documentazione la "Mafia non ha statuti segreti; si potrebbe dire che non è una associazione; è una camorra di genere particolare; se formata per generazione spontanea" (Villari).

C'è chi, come lo Heckthorn (Palomba: Valori morali) lega l'etimologia della parola MAFIA al viaggio di Mazzini in Sicilia nel 1860: Mazzini Autorizza Furto Incendi Avvelenamenti.

Si tratta, diciamo col Palomba di una semplice supposizione accademica, ricca più di ilarità che di fondamento storico.

Indubbiamente, però, la Mafia in Sicilia assunse un aspetto importante quando i Borboni, cacciati da Napoli da Napoleone si rifugiarono nell'Isola: qui il Re sprovvisto di soldati non esitò ad armare briganti e filibustieri formando una "bella gendarmeria rurale". (Anche questo era un modo per diminuire la disoccupazione nell'Isola).

Ma come abbiamo più sopra detto, le vere origini della Mafia devine farsi risalire all'epoca feudale. La Mafia aveva il compito di controllare l'operate dei contadini i quali, in mancanza, venivano anche sommariamente sottoposti ad una specie di giustizia di tipo

mafioso.

Intanto i rispettabili mafiosi per questo loro attivo servizio per capitano dai grandi proprietari terrieri una buona ricompensa. Questi ultimi si assicuravano, in tal modo, obbedienza e rispetto dai contadini.

E lo stato? Esso dormiva sonni placidi e profondi per la sua grande indifferenza e debolezza, mancando di una vera giustizia, lasciava fare e strafare ai tribunali della Mafia.

Ma lo stato chi era ?

In questo modo si aveva una vera e propria cristallizzazione economica e sociale dell'Isola. Costante il reddito più o meno costante la popolazione, costanti i proprietari terrieri i quali intascavano, senza muovere o conoscere una vanga, i lauti frutti che poveri disgraziati gli assicuravano.

Uno storico ha asserito che i contadini, non riuscivano a trovare i mezzi per mantenere inalterata il loro equilibrio biologico. Dopo l'unificazione del regno d'Italia più di uno fu propenso a credere che lo Stato si sia inserito tra i grandi proprietari terrieri e la mafia per assicurare ambedue le forze a scapito del popolo. C'è persino chi ha scritto che la Mafia abbia assicurato ad alcuni candidati la loro elezione al Parlamento; altri che la Mafia abbia addirittura avuto, suoi rappresentanti al Governo. C'è della esagerazione - dice il Croce- ma un fondamento di verità non manca.

Quando nel 1888, in seguito alla crisi agricola nell'Isola, i contadini

(continua all'ultima pagina) L.G

## LAVORI PUBBLICI

Per scrivere quest'articolo ho voluto fare un breve giro per la nostra bella città e mi sono accorto che di lavori pubblici ce ne sono tanti da fare, che non si sa da dove cominciare.

Secondo me la prima cosa da fare è la restaurazione del porto. Da secoli e secoli la nostra città vive per mezzo del mare: una città marittima che non ha un porto, non ha vita,

Nel nostro porticciolo trovano rifugio le molteplici barche dei pescatori che ci forniscono quel bel pesce fresco, le famose coralline che fanno di Torre del Greco, la città del Corallo. Oggi il porto non è altro che un ammasso di scogli che tra poco sarà sommerso dalle onde furiose del mare. Oltre a fonte di ricchezza il porto per Torre del Greco era un luogo romantico. A sera, infatti, era un via vai di molteplici coppie di passerotti innamorati che andavano a respirare un po' d'aria fresca; qualcuno si sedeva sul faro, ora per salirci devi fare l'alpinista: attento a non mettere piede in fallo. A proposito di faro, funziona?

Una cosa che ho notato, è stato un cartellone con scritto: Cassa per il Mezzogiorno, lavori in corso ecc., ecc. Mi sono voltato con la speranza di trovare questi famosi "lavori in corso". Giro, guardo, niente! Allora ho chiesto ad un pescatore che mi ha risposto sorridendo: "Il mare s'è portato tutto tranne quel cartello.

Passiamo, a poca distanza dal porto, in Via Mons. Felice Romano Sette o otto anni orsono, questa strada non era altro che strada di

campagna, dove mi recavo con i miei amici a "mangiare" qualche frutto. Ora non c'è più un metro quadrato di terreno, ma solo palazzi, palazzi, nient'altro che palazzi.

Ormai è diventata famosa e l'ATAN vi mise, previdente, un capolinea per il 255 rosso. Ora è successo che uno di questi palazzi, costruito senza fondamenta solide, sta per "cascare". E' passato un anno da quando il palazzo diede i primi visibili segni di lesioni ed il traffico per quella strada fu interrotto facendo inoltre deviare il 255 rosso in P.za Luigi Palomba, ove trovasi il capolinea del 255 nero.

Questa piazza oltre ad ospitare il capolinea dell'ATAN, ospita una gran bella statua di Garibaldi con la sciabola in pugno. Ebbene questa statua quando piove, non so forse sarà mia impressione, somiglia alla statua della Libertà di New York. Perché? Semplice! La statua della Libertà è circondata dal mare, e quando a Torre piove, Piazza L.Palomba diventa un mare di guai. Dicono che a Torre non ci sia pericolo di allagamento, è vero! Ma è anche vero che l'acqua, prima di finire in mare, attraversa la città e trascina con sé ciò che incontra sul suo sentiero, e le cronache torresi ricordano a tale proposito, negli ultimi due anni, spiacevoli incidenti.

Passando per Piazza S.Croce, notiamo un bei giardinetto in quel medesimo posto ove, anni orsono, fu approntata una vasca che doveva avere il suo bravo zampillo d'acqua. Una vasca? Già, una vasca, forse non tanto bella quanto quella di Portici, ma abbiamo posseduto una vasca. Chi è che l'ha tolta? Noi solo noi torresi, e ci offendiamo quando ci chiamano cafoni.

Raimondo Formisano

# PLEASE EXCUSE ME: DOVE ESSERE

## LITORANEA?

2^ puntata

"Let us go", andiamo, Mister, allora, Stiamo per imboccare la Caracciolo, o quella che doveva essere tale, torrese.

Guardate: qui all'inizio della strada, poco tempo dopo che fu costruita, c'erano delle aiuole con i fiori d'oro. Ora non ci sono più: ah! tutto distrugge il rio scorrere del tempo. Erano di oro quei fiori perché per l'apprestamento di dette aiuole il nostro Comune dovette iscrivere nel suo passivo una cifra non indifferente, anzi potremmo dire sproporzionata.

Ma non la voglio tediare con questo: malinconie passate, Mister. Dobbiamo ammirare ciò che ci presenta Torre oggi. - And what, e che cosa, ci presenta Torre?-

Molto.. molto poco, caro Mister. Intanto l'auto corre veloce. Il mio ospite guarda dal finestrino la campagna e il Vesuvio che troneggia sul fondo del ceruleo scenario. Ma sul suo viso si nota attesa: vuol vedere the sea, il mare. Già il mare, la spiaggia. Una volta c'erano: liberi, puri... Dal treno, di passaggio, si potevano vedere una lunga distesa di sabbia su cui stavano i pescatori intenti a tirare le reti; e d'estate i figli dei contadini delle terre circostanti. Quale spettacolo! Allora non c'erano stabilimenti balneari, balere, e... numeri

belli che fossero, a mangiare la spiaggia.

Capito Mister? Forse se saresti capitato a passare allora col treno da queste parti, dal finestrino avresti potuto ammirare il mare di Torre. Ora, quale incongruenza, costruita una strada per accedervi, non lo si può più guardare, si sente solo il frangere delle onde. Già la strada, la nostra litoranea. Essa fu partorita da una amministrazione comunale di molti anni fa (dottor Coscia reggente) quando si aveva ancora la buona usanza di presentare e di approvare buoni progetti.

Il progetto era buono ed anche la sua realizzazione fu discreta, anche se la strada risultò ben presto un po' stretta (nota Mister, il senso unico, the unique direction?).

Mister dietro questa curva c'è il mare: come non lo vede? Vede solo cabine? Si consoli respirando l'aria impregnata di salsedine. La nostra litoranea è come una nobildonna decaduta che dopo una vita lussuosa e costretta per vivere ad impartire lezioni di pianoforte; anch'essa prima aveva ambizioni turistiche e poi ha dovuto darsi alla speculazione edilizia e balneare.

Sì, Mister, voi non vedrete il nostro mare perché alcuni hanno ritenuto che era più conveniente per loro, (segue)

mettere su quella spiaggia delle (moltissime) cabine. -Ma Great Brltain non avere stabilimenti spiagge essere libere. - Cosa debbo rispondere? Cosa vuole Mister, a Torre basta che c'è un po' di spazio si costruisce, quando c'è un po' di spiaggia si mette uno stabilimento. E così la litoranea, nata per far godere al passeggero il bel panorama, é diventata la "terra dello oro".

Dalla fine della costruzione della strada é nata una corsa "alla licenza", non quella di uccidere, bensì quella di costruire e di piantare stabilimenti. Licenze che non furono mai rifiutate e che mai lo saranno. Ed ecco su di un lato della Litoranea, quello che da sul mare, sorgono come funghi stabilimenti e palazzi.

Si guasta i paesaggio? Che importa! In una era in cui regna sovrana la lira (anche se di carta svalutata) non v'è più posto per i sentimentalismi: via gli amanti dei panorami! E anche lei, Mister, con quella macchina fotografica in mano e il viso deluso, è un sentimentale come me. Un momento, Mister, guardi là! Freno la macchina: lì, proprio davanti a noi, tra lo stabilimento balneare "Sole" e quello del "Miramare" c'è, anzi s'intravede un po' di azzurro. E' il mare, è il mare, ha capito, Mister?

Prenda, prenda la macchina fotografica faccia una bella fotografia.

Non la vuol fare perché così inquadrerebbe anche il canale di scolo che v'è sotto? Ma che fa, non ci faccia caso; d'altronde anche i canali di scolo fanno

parte delle "attrattive" torresi insieme allormai decaduto corallo.

Ciao, Mister, e non te la prendere..!

Romualdo D'Urso - (Fine)

////////////////////////////////////  
////////////////////////////////////

## Epigrammi

"In questa tomba é un chiacchieron serrato/ che assordò col suo dir tutta la gente:/ ma bench'egli ammutisca eternamente,/ non può tanto tacer quanto ha parlato".

+++++

"Non può d'Emma il ritratto esser verace:/ essa chiacchiera sempre... e questo tace".

+++++

"Oggi il bugiardo Eliso é morto all'improvviso e vuole il magistrato che resti in casa per più di, guardato/ temendo ancor che sia/ quel suo pronto morir una.. bugia.

+++++

"Qui giace un uom che fu così dolente/ che tempo non trovò mai di far niente:/ né si arriva a capire/ come trovasse il tempo di morire".

+++++

I nani sono sempre nani anche se/ accoccolati sulle Alpi, e/ le piramidi sono piramidi anche nel/ fondo delle valli. (Young)

# Finalmente l'Istituto Nautico a Torre.

Finalmente dopo, anni di continue speranze è sorto a Torre del Greco l'Istituto Nautico con il corso completo. Erano ormai anni che si aspettava con impazienza tale istituzione, poiché Torre vanta da secoli tradizioni marinare ed ancora annovera fra la sua popolazione Ufficiali che con la loro opera onorano, il Paese e la nostra Marina.

Ancora non si è trovato un locale atto ad accogliere gli allievi che da pochi anni continuano ad affollare tale tipo di Scuola. Fino all'anno scolastico ultimo scorso gli alunni hanno trovato posto in un vecchio stabile sito in Corso Garibaldi e quest'anno vedremo questi stessi alunni, ma aumentati di numero, affollare la vecchia Tenenza dei Carabinieri sita in Largo Costantinopoli.

Dobbiamo riconoscere che neanche questo nuovo locale può ospitare tale tipo di scuola poiché i suoi locali non sono adatti, quindi questa non è altro che un'altra tappa di questo Istituto ancora in embrione ed, ancora, crediamo che le attrezzature che si potranno installare non soddisferanno le normali richieste.

Speriamo che nei prossimi anni la civica amministrazione provveda, come deve assolutamente provvedere per tutte le istituzioni scolastiche torresi, ad innalzare uno stabile atto a poter ospitare gli alunni che

presto saranno gli uomini di domani e che aggiungeranno alle vecchie delle nuove glorie poiché su questi giovani grava il compito di continuare la gloriosa tradizione che da secoli è vanto per Torre in ogni parte, e su ogni nave, del Mondo.

Domenico Borriello

## Notizie brevi

Assoc. GIAC **Domenico Savio**: A cura del Delegato Aspiranti s'è svolta una Tre Sere dedicata ai ragazzi della Parrocchia. Più di 80 ragazzi si sono trovati a trascorrere insieme dal 30/IX al 2/X tre piacevoli serate nei locali dell'Associazione.

Assoc. GIAC **Loreto Storace**: Con la Mostra GREST si sono concluse le attività estive nelle quali si sono trovati impegnati i ragazzi della Parrocchia; tra le attività ricordiamo: l'Olimpiade, la Caccia al Tesoro, le Gite Sociali ecc.

Assoc. GIAC **Brancaccio**: La Sezione Aspiranti ha chiuso la propria attività estiva con una Festa dei Genitori.

I giovani si sono distinti durante l'estate in molte attività agonistiche meritando tra l'altro la Targa Disciplina della Lega Giovanile del Comitato Campano FIGC.

Il nostro ex Direttore, D'Urso Romualdo. è stato eletto Delegato Giovanile Sezionale della D.C. Tanti auguri per un buon lavoro.

## PEDAGOGIA

## PER IMMAGINI

La serie dei "film da vedere" tenuta al Metropolitan, è terminata con la programmazione di: "Le amicizie particolari" del regista Jean Dalannoy. Vorremmo precisare che questa non è stata una serie di film continuati, di film ad episodi: ogni film è stato diverso dall'altro, ma tutti insieme hanno formato la serie dei "film da vedere", cioè dei film proiettati in particolar modo, per coloro che sanno vedere un film, sanno apprezzare i pregi e discernere obiettivamente i difetti. Senza dubbio, è questa una buona iniziativa che noi vorremmo continuasse ogni mercoledì per tutto l'anno o, se proprio non fosse possibile, si ripetesse, ogni estate. Anche se qualcuno l'ha definita "serie di film astrusi per gli ottusi".

Togliamo subito il fuoco dalla brace, il film di Delannoy non era un film per ragazzi! L'intensità di problematica che intesseva tutta la trama non lo permetteva. E' stata sì trattata la problematica dei ragazzi (Pedagogia) ma in un ambiente più ampio, più vasto dal punto di vista morale.

Il film tratta di tre problemi fondamentali per l'educazione dei ragazzi: l'amicizia, l'innocenza, la purezza. Da notare che nel film questi tre elementi fondamentali erano fusi armonicamente, qualcuno potrebbe dire paradossisticamente, e l'ammettiamo anche noi.

Per dare una visione più ampia esponiamo brevemente la trama, mettendo però brevemente in risalto i punti più salienti.

In un collegio di Padri, arriva il ricco e giovane Giorgio. E' logico che per ambientarsi abbia bisogno di qualche amico che lo guidi più da vicino. La vita collegiale procede regolarmente quando nella sera di Natale si ha l'incontro con l'Amico. Un fanciullo di dieci anni con candida veste e con un agnellino in grembo (l'Innocenza), attira l'attenzione di Giorgio.

L'amico è Alessandro.

L'amicizia, in termini esatti, sussiste brevemente tra i due, poi degenera ponendosi in limiti equivoci. I due si scrivono lettere sdolciate e se non fossero, in fondo, due ragazzi, diremmo quasi amoroze, e ancora, i due s'incontrano clandestinamente ed in luoghi solitari o meglio non conosciuti da alcuni; ma, in sintesi più profonda, quello che più interessa è il dialogo fra i due.

Giorgio che è liceale è quindi più maturo, viene seguito più da vicino dal prefetto d'ordine (il sacerdote addetto alla disciplina), il quale si mostra più elastico e più progressista in confronto ai metodi retrogradi e antipedagogici degli altri sacerdoti.

Alessandro, invece, viene seguito da P. Luzon un suo insegnante.

I due in un primo momento vengono ammoniti per l'assurdità della loro amicizia. Ed ecco lo scandalo.

In un loro incontro, dallo scherzo si trascende e Giorgio si viene a trovare in una posizione imbarazzante. Mentre l'Innocenza reclama l'innocenza, l'impurità di pensiero e di gesto prende il posto della vera amicizia.

Nella posizione imbarazzante (Giorgio è a ridosso di Alessandro) i due vengono scoperti da Padre Luzon.

La disciplina richiede l'espulsione, ma il giusto buon senso di Padre Luzon rimette i cuori in pace, ma... l'amicizia deve cessare categoricamente.

Questo stato di cose Alessandro non lo capiva, non riusciva a vedere nei rapporti con Giorgio che l'amicizia per cui era restio e fermo nelle sue convinzioni.

In queste condizioni Alessandro affronta il viaggio di ritorno a casa sua, accompagnato dal fratello, pure collegiale, e da P.Luzon. L'amarrezza si impossessa di Alessandro, lo vince lo domina non si tradisce così la amicizia -pensa-; Giorgio non doveva abbandonarlo.

Accade la tragedia, Alessandro si suicida gettandosi dal treno.

Di fronte alla morte di Alessandro, il regista propone una domanda: Un'amicizia come quella di Alessandro con Giorgio vale una vita umana? No, non la vale, per il rapporto di amicizia che appunto esisteva tra i due. Alessandro era innocente perciò ha compiuto quel gesto atroce, non c'è però nessuno elemento che possa giustificarlo. Va bene che il regista presenta la sua tragica fine sotto forma di disgrazia, non poteva fare altrimenti.

Il dramma esisteva, però, solo nei due amici ed in P.Luzon; d'altronde, una disgrazia sarebbe stata assurda perché ci sarebbe stata poi un'incoerenza ed una negazione di quello detto precedentemente.

Pensiamo però che poco si poteva fare per ovviare a questo suicidio, quel poco lo doveva fare P.Luzon. Il ragazzo non era nelle piene condizioni di accettare un duro colpo quale era la rottura dell'amicizia con Alessandro, perché anche se sembrava remissivo, in cuor suo si struggeva dalla pena.

Come Padre Luzon seppe stroncare decisamente quella amicizia, arrecando un non lieve colpo alla sensibilità di Alessandro, doveva pur sapere colmare quell'animo pieno di amarezze con buone parole e con una comprensione più decisa a poi cercare di riarginare a poco a poco quella ferita.

In ultima analisi, è stato questo un film che ha convinti molti per la sua intensità di problemi. Non è stato un film di "preti" come molti hanno detto e questo teniamo a precisarlo per l'equivoco in cui molti sono caduti, affinché sappiano che sono film, questi, che danno un sano insegnamento morale, anche se per caso, la sceneggiatura è stata ambientata in un collegio di Padri. Comunque ottima la interpretazione ed ottima la regia.

Rosario Borriello



# IL VUOTO

Circa la composizione dello spazio interstellare e planetario lunghi dibattiti sono seguiti fin dai tempi di Newton; polemiche che contrapponevano coloro i quali sostenevano essere lo spazio "composto" da corpuscoli stabili e tali da formare una massa omogenea che riempiva le distanze fra pianeti e fra stelle, a quelli che affermavano lo spazio come entità assolutamente vuota, percorsa da raggi-onda in perpetuo movimento.

Ciò che la scienza d'oggi può affermare è che esiste realmente il vuoto, ma un vuoto molto pieno di "oggetti" estranei.

I sondaggi effettuati confermando l'esistenza del vuoto assoluto, rivelano tuttavia la presenza di infiniti corpuscoli orbitanti sia attorno ai pianeti, che in libere ellissi intorno al Sole. Fra essi v'è il vuoto nel quale circolano liberamente radiazioni planetari (elettroni), solari (fotoni, radiazioni nucleari) e l'ancor poco noto campo delle radiazioni cosmiche.

In certo modo vengono a cadere le polemiche di parte soddisfacendo sia gli uni che gli altri. Infatti il problema è oggi stato spostato sulla più giusta via del perché lo spazio si presenti così com'è, piuttosto del come esso sia formato. Sono concetti difficile a comprendersi non tanto per la complessità lei l'argomentazione quanto per la limitata conoscenza della dinamica cosmica. Tutto sta a chiarire se i corpuscoli comici sono parte integrante del vuoto oppure

# COSMICO

intrusi in esse

Un forte aiuto c'è dato dalle ricerche eseguite coi satelliti artificiali; anche lo studio dei meteoriti catturati dalla Terra facilita la scienza nel difficile compito. Sappiamo ad esempio che la maggioranza dei meteoriti segue traiettorie proprie, indipendente dallo spazio in cui si trovano e procedono con velocità talmente elevata da sfuggire all'attrazione terrestre. E quando si pensa che la Terra naviga in un mare di corpuscoli si ha un'idea precisa del quantitativo di esso nel vuoto cosmico. I radiotelescopi, ad esempio hanno rivelato l'esistenza di ampie nubi di "polvere cosmica" che talvolta sono così estese da coprire un'area pari a quella di più costellazioni. A questo insieme di particelle solide vanno unite tutte le radiazioni corpuscolari (ossia possedenti una massa atomica), sub-corpuscolari (massa atomica trascurabile) ed elettromagnetiche, le quali ultime, anche ammettendo che non posseggono massa, hanno il potere di provocare reazioni nucleari suscettibili di "creare" masse là dove prima non esistevano. Anch'esse devono essere considerate come materia "solida", ed essendo il loro numero incommensurabile, rendono il vuoto particolarmente affollato. Tuttavia sia nel caso dei meteoriti sia in quello delle radiazioni, si può dire che nessuno di questi corpuscoli faccia parte integrante del vuoto, ma piuttosto si devono considerare intrusi provenienti da precisi o ancora ipotetici luoghi di origine.

Rimane un fatto all'interno o

Antonio Loffredo

(continua )

**Da:** LA Mafia: (continuo)

si accesero alla propaganda socialista. la Mafia intervenne con sollecitudine ed efficacia. La sommossa fu soffocata nel sangue con la violenza.

Da questo momento diviene la vera artefice della vita economica e sociale nel paese.

I mafiosi fecero dei propri figli avvocati, medici e professori dando così origine ad una borghesia ed una classe dirigente che avevano nel sangue i germi della violenza e dello sfruttamento, e che erano ben lungi dal prodigarsi per il benessere dell'Isola e della Italia meridionale in genere; una borghesia e una classe dirigente volgare ed egoista, mentre in Inghilterra e nei paesi protestanti in genere, nascevano uomini capaci di mettere a servizio del paese i nuovi ritrovati della scienza, sganciandosi definitivamente da una concezione arcaica e arcaicizzante della scienza e della vita.

Lorenzo Gilfelli

**Da:** IL VUOTO COSMICO : continuo

all'esterno del sistema solare l'Universo appare in realtà occupato da un tale complesso di sostanze solide più o meno microscopiche in un numero talmente rilevante da farci considerare lo spazio cosmico come un vuoto estremamente denso.

Antonio Loffredo

## HURRA TURRIS

Allineate ai nastri di partenza le squadre del "Dilettanti" attendono il via, e tutti i tifosi corallini aspettano di vedere all'opera la Turris. Tutte le amichevoli disputate contro squadre di diversa categoria ci hanno fatto intravedere una compagine duttile capace di giocare e far giocare, ma all'occorrenza sa anche lottare, chiudersi ed essere spigolosa.

Durante tutta l'estate i nuovi Dirigenti si sono prodigati al massimo per assicurare all'allenatore, sig. Pepe, dei giocatori capaci di disputare un lungo campionato come quello dei dilettanti. Gli acquisti dei vari Russo, Cammaroto, Salemme, Sgambato, Conte, Lucignano, Polese, Marigliano, mettono in condizione la Turris di operare con tranquillità se si pensa che si può contare su altri giocatori del valore di Ventimiglia e Formicola, di Ghidi e Sammauro, di Tortora e Candurro. Tuttavia i Dirigenti corallini non volendo lasciare nulla di intentato per porre ai nastri una compagine di primo piano, hanno fatto pressione al Tevere Roma affinché rinnovasse il prestito di Cicozzi, ottenendolo e acquistando la giovane e forte mezza ala dell'Ebolitana, Barberis,

Dopo le due ultime annate grigie la Turris si presenta oggi in buona forma e siamo certi che quest'annata non mancheranno le soddisfazioni.

Il pubblico accorrerà ancora sugli spalti del "Liguori" ad incitare la squadra del cuore, e noi tutti dovremmo essere con loro per poter gridare: Forza Turris!

Filippo Palumbo

